

giovedì 25 ottobre 2001

oggi

rUnità | 5



Quattro villaggi sono passati di mano, insieme a due capi talebani e a 45 uomini ai loro comandi che hanno cambiato campo. Per la prima volta l'opposizione armata è riuscita a guadagnare terreno lungo la linea del fronte, lasciandosi dietro - sostengono i comandanti militari - un'ottantina di Talebani uccisi. «Ondata dopo ondata» i raid americani hanno aperto la strada alle milizie dell'Alleanza del nord, sulla direttrice che attraversa la regione di Keshendeh. Mazar-i-Sharif è ancora lontana, ad una settantina di chilometri, ma l'offensiva avanza, secondo Mohammad Atta, uno dei principali capi militari dell'opposizione. Non così bene come qualcuno si aspettava, se ieri Abdullah Abdullah, il «ministro» degli esteri dell'Alleanza del nord, si è lasciato sfuggire che «una migliore cooperazione» tra Stati Uniti e opposizione «darebbe risultati migliori». Gli ostacoli politici sul futuro dell'Afghanistan frenano le operazioni militari. E mentre a Peshawar si riunisce l'opposizione per delineare una prospettiva per il dopo-Talebani, non cessa la pioggia di bombe.

Gli aerei americani continuano a bersagliare la linea del fronte a nord di Kabul e la stessa capitale anche ieri è stata ripetutamente bersagliata. I Talebani denunciano nuove vittime tra i civili, nuovi errori delle bombe intelligenti che stavolta sarebbero cadute su un villaggio sulle montagne del sud uccidendo almeno 12 persone. Errori che finora il Pentagono ha finito per ammettere a mezza bocca. Ma ieri fonti della Difesa americana hanno rilanciato le accuse sul regime di Kabul che si farebbe scudo dei civili, seminando le milizie degli studenti coranici nelle aree residenziali.

L'Onu, da Islamabad, conferma che i Talebani cercano di limitare le perdite nascondendosi tra i

L'Onu conferma il bombardamento di una moschea e di un villaggio. «Gli studenti coranici si nascondono tra la gente»



FIUME KOKCHA (Afganistan). In fuga con una zattera

Misha Japaridz/AP

«Kabul potrebbe avvelenare gli aiuti»

Gli Stati Uniti hanno informazioni secondo le quali «i talebani potrebbero volere avvelenare» le razioni umanitarie che vengono loro lanciate dagli aerei americani. Lo ha detto ieri il contrammiraglio John Stefflebeem, rispondendo a una domanda durante un briefing al Pentagono. Il contrammiraglio, che non ha però fornito ulteriori dettagli, ha precisato che, a tutt'oggi, dall'inizio delle operazioni militari di Enduring Freedom, la campagna contro il terrorismo, sono state lanciate sull'Afghanistan 785 mila razioni alimentari. La popolazione afgana, stremata dalla guerra e da tre anni di siccità, è seriamente minacciata dalla fame. Si teme che 100 mila bambini possano non sopravvivere all'inverno.

## Il Pentagono: in Afghanistan civili come scudi umani

Primi successi dell'offensiva dell'Alleanza del Nord. I Talebani: Bin Laden non è ferito



### Gheddafi: per gli Usa rischio di sconfitta

Gli Stati Uniti rischiano di «perdere la loro guerra» contro il terrorismo se continueranno ad adottare politiche «provocatorie» nei confronti del mondo islamico. Ad affermarlo, nel corso di un'intervista rilasciata ieri ad «Al Jazeera» è stato il leader libico Mohammad Gheddafi. Gli Stati Uniti, ha quindi consigliato, dovrebbero ritirare le proprie forze dalla regione del Golfo, abbandonare i loro tentativi per controllare «il petrolio del mondo arabo» e adottare una politica più bilanciata nei confronti del conflitto arabo-israeliano. Per Gheddafi, i passi compiuti dal presidente George Bush dopo l'undici settembre riflettono «un pensiero confuso e mancanza di sagacia politica: non credo che missili ed aeroplani possano annientare il terrorismo, perché il terrorismo è frutto di un modo di pensare che può essere combattuto solo attraverso l'adozione di nuove politiche». «Gli Stati Uniti perderanno la loro guerra perché ciò che stanno facendo si contrappone al mondo islamico». Questo non esclude comunque, secondo il leader libico, il diritto di Washington a «condurre un'azione di rappresaglia contro il proprio nemico, se sono in grado di identificarlo».

Cinzia Zambrano

### sono quattro tedeschi, prigionieri a Kabul?

«Le ultime notizie le abbiamo avute martedì, parlando con l'avvocato pachistano che sta seguendo il caso, Atif Ali Khan. L'avvocato ha visitato brevemente in carcere i prigionieri a Kabul, poi è di nuovo rientrato in Pakistan. Secondo quanto ha riferito, i volontari stanno abbastanza bene, le loro condi-

Per gli afgani il principale problema è far fronte alla guerra e non occuparsi degli operatori umanitari occidentali



zioni di salute al momento non destano preoccupazioni, ma sono molto preoccupati che la loro sorte possa essere compromessa dai continui bombardamenti dell'offensiva anglo-americana.

### Dove sono esattamente?

«Sono rinchiusi in una prigione a Kabul, ma dove esattamente non sappiamo dirlo».

### Il processo nei loro confronti è iniziato?

«Per il processo la situazione adesso è molto difficile. La procedura ha subito forti rallentamenti. Finora gli incontri tra l'avvocato Khan e i giudici afgani sono stati pochissimi. Il motivo è semplice. Gli afgani hanno fatto sapere che in questo momento sono più impegnati con la guerra, per cui abbiamo la sensazione che il processo sembra destinato a slittare. È difficile prevedere come andranno le cose e naturalmente comprendiamo che in una situazione simile l'interesse rispetto al

civili. La portavoce delle Nazioni Unite, Stephanie Bunker, ha confermato anche che nei pressi di Herat siano stati colpiti nei giorni scorsi una moschea situata all'interno di un'installazione militare e un villaggio poco distante. L'emittente araba Al Jazeera ha mostrato decine e decine di corpi, fagotti avvolti in lenzuola bianche, alcuni piccolissimi: si parla di 93 vittime.

Ma i danni alle strutture militari - sostengono i Talebani - sarebbero limitati a qualche radar, «stru-

menti tecnici e aeroporti», poca roba. E smentiscono le voci che danno per ferito Osama Bin Laden. Il miliardario saudita è vivo, dicono. Eppure le bombe potrebbero essergli arrivate vicino se il ministro dell'informazione del regime di Kabul ammette che possano esserci vittime tra le sue guardie del corpo e tra i militanti talebani, senza specificare oltre. «Nessuna ferita è stata inferta alle autorità dell'Emirato islamico o ai loro ospiti», ha detto Abdul Hanan Himat.

A Londra Tony Blair lascia intendere che per il momento la coalizione non sa esattamente dove si trovi il miliardario terrorista. «Sappiamo che è in movimento all'interno dell'Afghanistan», ha affermato il premier britannico, che si è detto convinto che presto o tardi Bin Laden finirà nella rete. L'intervento dei militari britannici sul terreno è dato per prossimo, mentre i danni alle autorità dell'Emirato islamico o ai loro ospiti», ha detto Abdul Hanan Himat.

metri dal confine afgano.

L'ambasciatore dei Talebani a Islamabad Abdul Salam Zaeef è rientrato ieri a Kabul per consultazioni su «questioni che non possono essere trattate per telefono», ma ha escluso che Bin Laden possa essere consegnato. Il regime di Kabul promette lacrime e sangue all'America nel caso di un'offensiva di terra, pronosticando perdite maggiori di quelle subite dai sovietici in un decennio di guerra. Il ministro dell'educazione dei Talebani, Amir Khan Muttaqi ha annunciato la decisione di armare i villaggi per favorire la difesa contro l'azione dei commando americani: la resistenza sarà dura, i Talebani - ha detto - sono pronti a battersi fino all'ultimo uomo.

La popolazione civile, già duramente provata da un ventennio di guerra, dalle asprezze del regime e da una carestia che evoca maledizioni bibliche, rischia di trovarsi tra due fuochi. Secondo fonti Onu, il 70 per cento degli abitanti di Kabul, Herat e Kandahar sarebbe fuggita dai centri abitati disperdendosi nelle campagne e in accampamenti improvvisati che rischiano di essere scambiati per basi militari.

È stata confermata anche la morte di un numero imprecisato di fondamentalisti pachistani, tra i 20 e i 35, arrivati a Kabul per unirsi alla guerra santa. Ieri a Karachi la polizia è intervenuta contro i manifestanti che protestavano per il rifiuto delle autorità di far rientrare in Pakistan otto corpi dei militanti rimasti uccisi: sono stati respinti al posto di frontiera. Islamabad ha diffidato le milizie Talebani dall'addestrare o autorizzare pachistani a combattere al loro fianco. In serata i corpi di sei fondamentalisti sono comunque arrivati in Pakistan, trasportati attraverso vie clandestine. **ma.m.**

### estremismo islamico

## Sventato dalla Nato un attentato a due basi americane in Bosnia

**SARAJEVO** Smantellata un'organizzazione di terroristi in Bosnia dalle unità della Sfor (la Forza di stabilizzazione della Nato), che con la collaborazione stretta della polizia bosniaca ha proceduto a diversi arresti negli ultimi giorni. Lo ha annunciato ieri il comando Sfor a Sarajevo.

La fonte però non ha confermato quanto rivelato, sempre ieri, dal «Wall Street Journal»: l'Alleanza atlantica avrebbe sventato un piano di attacco terroristico di un gruppo di estremisti islamici contro due installazioni militari statunitensi. Le basi nel mirino, aggiunge il quotidiano citando fonti della Nato, sarebbero state la Eagle Base di Tuzla e quella di Camp Connor a Srebrenica. Quanto al colpo inferto all'organizzazio-

ne terroristica in Bosnia, le dichiarazioni del portavoce della Sfor, che non ha fornito altri particolari, si riferiscono probabilmente ai recenti arresti, dall'8 al 21 ottobre, di cinque algerini, sospettati, come dichiarato dal ministero dell'Interno bosniaco, di essere autori di minacce all'ambasciata statunitense a Sarajevo. Una settimana fa le rappresentanze americana e britannica erano state chiuse «per credibili minacce» e hanno riaperto gli uffici lunedì 22 ottobre perché «la sicurezza è migliorata».

Il primo dei cinque arrestati, che fonti del ministero dell'Interno di Sarajevo hanno definito «un gruppo algerino pericoloso», Bensayah Belkacem, aveva nella rubrica del telefonino il numero di Abu al Maid,

un alto ufficiale di Osama bin Laden, e sembra che sia stato individuato grazie a una telefonata intercettata in cui si parlava di come procurare dei passaporti. Belkacem, che secondo alcuni documenti sarebbe nato in Algeria e secondo altri nello Yemen, è la prima persona arrestata in Bosnia per la quale ci siano riscontri di legami con i seguaci di bin Laden, ma la polizia locale e la Sfor da tempo tengono sotto stretta sorveglianza una ventina di persone che potrebbero avere legami con il terrorismo.

Durante la guerra (1992-95) alcune centinaia di mujaheddin dei paesi arabi e islamici erano venuti in Bosnia a combattere nelle file dell'esercito di Sarajevo. Alcuni di loro sono poi rimasti del conflitto, avendo acquisito la cittadinanza nella maggior parte dei casi sposando ragazze bosniache e lavorando presso organizzazioni umanitarie islamiche, il che ha fatto scattare un allarme generale in Bosnia dopo gli attentati dell'11 settembre.

INTERVISTA. Joachim Jaeger, vicepresidente della Shelter Now International: l'offensiva fa slittare il processo

## «In crisi i negoziati per liberare i volontari detenuti a Kabul»

la sorte dei volontari è minimo».

### Da parte di chi?

«Da parte dei giudici afgani. L'Afghanistan viene continuamente bombardato e si sta tentando di rovesciare il regime di Kabul. Quindi il loro problema principale è questo, non certo portare a termine il processo dei volontari».

### Come si sta muovendo la diplomazia, soprattutto tedesca, per portare in libertà i volontari?

«Il ministero degli Esteri tedesco e la nostra ambasciata a Islamabad stanno facendo il possibile per liberare i prigionieri. Ma se i giudici non concedono incontri e bloccano l'iter processuale, allora non resta altro che attendere».

### Sappiamo dalla stampa che ad Islamabad ci sono i genitori di una volontaria americana. Ci sono anche i genitori dei quattro prigionieri tedeschi?

«No. Il ministero degli Esteri ha consigliato loro di rimanere in Germania, la loro presenza a Islamabad non aiuterebbe a risolvere più velocemente il caso. Questa situazione di attesa è meglio viverla in un ambiente conosciuto, piuttosto che a Islamabad».

### Dal 7 ottobre è in corso in Afghanistan l'offensiva anglo-americana. Da allora l'unico segnale che avete avuto da parte dei volontari detenuti è stato in fax - in cui peraltro affermavano di non sentirsi molto bene. Crede che l'attacco abbia peggiorato la loro situazione?

«Sono sicuramente molto peggiorate le trattative diplomatiche e legali per rimetterli in libertà. Questo è sicuro. Ma la loro condizione di detenuti non è peggiorata. Il che, non significa ovviamente che stanno bene, ma peggio non stanno. La reporter inglese Yvonne Ridley, nel periodo di prigio-

nia a Kabul è stata nella stessa cella dove c'erano le sei donne della Shelter. Ci ha raccontato che ricevono cibo, coperte, stanno in un posto caldo, e soprattutto non subiscono nessun maltrattamento. Anzi, vengono trattati con un certo rispetto».

### Sono accusati di proselitismo e potrebbero essere condannati a morte.

Errori nei raid? Speriamo che gli americani prima di sganciare le loro bombe riflettano bene sugli obiettivi



«Secondo le ultime notizie di Khan, è assolutamente da escludere il rischio che possano essere condannati a morte. Se si dovesse arrivare ad una sentenza, si tratterebbe di una pena di detenzione, che oltretutto, essendo già detenuti da più di due mesi, avrebbero già scontato».

### Kabul, città dove si trovano i prigionieri occidentali, è sottoposta a continui bombardamenti, che tanto intelligenti e mirati - come si era detto - non sono stati. Teme che la loro vita possa essere messa in pericolo da un eventuale errore nei raid anglo-americani?

«Certo, è una delle cose che più ci preoccupa. Speriamo sinceramente che gli americani sappiano con precisione dove i prigionieri siano detenuti e che prima di sganciare le loro prossime bombe riflettano bene sugli obiettivi da centrare».